GIAPPONE

Nakasone accelera il riarmo Decade il bando alle armi H

Portaerei USA con ordigni nucleari attraccherà a Sasebo - La missione semisegreta del ministro della Difesa a Washington - Preoccupanti indicazioni in un «libro bianco» del governo

TOKIO — La circostanza è tale da autorizzare i sospetti peggiori: più che una normale visita diplomatica, il viaggio compiuto nei giorni scorsi a Washington dal direttore dell'Ente nazionale della Difesa (ovvero il ministro della Difesa) giapponese Kazuo Tanikawa è apparso come un sorta di missione segreta. Nessun comunicato sui colloqui avuti con il suo collega Weinberger e altri dirigenti statunitensi, nessuna precisazione sulla quantità e sulla qualità degli impegni che il governo nipponico avrebbe assunto in risposta alle note e pesanti richieste americane per un riarmo che segni la piena integrazione del Giappone nel «sistema di difesa» occidentale. Le poche notizie lasciate filtrare, accennano soltanto alla richiesta di Washington perché Tokio adegui il proprio bilancio militare a quello degli alleati dell'Europa occidentale. Dalla fine della seconda guerra mondiale le spese militari giapponesi non hanno mai superato l'uno per cento del bilancio complessivo, mentre nei paesi NATO europei, come è noto, gli stanziamenti sono assai più elevati.

La preoccupazione che scaturisce dalla strana missione di Tanikawa è ancor più pesante, perché non è che l'ultimo segnale della volontà del governo Nakasone di imboccare la strada, indicata da Washington, di pericolosi piani di riarmo. Dal vertice di Williamsburg, dove praticamente Tokio venne cooptata nella «strategia globale» dell'Occidente, in poi, i fatti allarmanti sono più preoccupanti. A restare soltanto agli ultimi giorni, c'è da segnalare il permesso accordato — secondo quanto ha rivelato il giornale «Asahi» — alla portaerei americana «Carl Vinson» (81 mila tonnellate, l'ultimo prodotto della tecnologia navale USA) ad attraccare, nel prossimo ottobre, nel porto di Sasebo. Non sarebbe la prima volta che un fatto simile si verifica: già in marzo a Sasebo gettò le ancora la portaerei «Enterprise». Ma ciò non toglie che si tratti di una flagrante violazione della costituzione nipponica, che bandisce dal territorio nazionale ogni tipo di armi atomiche. La «Carl Vinson», come la «Enterprise» trasporta normalmente 90 caccia F-14 dotati di armi nucleari e nessuno — ovviamente - è disposto a credere che attraccando in un porto giapponese la portaerei venga «spogliata» delle sue armi.

Ma non c'è solo questo. Gli ambienti pacifisti e le sinistre contestano duramente la autorizzazione concessa dal governo per l'utilizzazione militare del satellite per telecomunicazioni «Sakura 2». Questa autorizzazione, anch'essa concessa ad evidente uso degli americani, viola una risoluzione parlamentare che prescrive scopi esclusivamente pacifici al programma spaziale nipponico.

Inoltre, nei giorni scorsi, l'Ente della Difesa ha confermato l'invio di «diverse» unità di tecnici militari negli USA per addestrarsi, in una base del Nuovo Messico, all'uso dei missili «Hawks». Il programma di addestramento è in corso dal 1965, ma negli ultimi tempi è stato accelerato notevolmente.

Tutti questi segnali, d'altronde, non fanno che confermare quanto esplicitamente è scritto in un «libro bianco» diffuso dal governo di Tokio, nel quale, sostenendo la necessità di una maggiore cooperazione con la NATO, si afferma che il Giappone deve sforzarsi di «costruire una propria capacità difensiva di alto livello quantitativo».

CENTROAMERICA — Si estende l'offensiva dei ribelli a nord di Managua

Violenti scontri in Nicaragua Contadora riprende l'iniziativa

Respinto dalle truppe governative un attacco alla città di Ciudad Santino - 77 morti tra i ribelli e 14 nelle file sandiniste - Riunione preparatoria a Panama in vista del vertice di settembre - Le consultazioni di Stone

La portaelicotteri americana «Blackhawk» impegnata nelle esercitazioni al largo delle coste del Nicaragua

MANAGUA — Si estende l'attività dei ribelli, provenienti dalla frontiera dell'Honduras, nella fascia settentrionale del Nicaragua. Il ministero della difesa del governo sandinista ha denunciato ieri in un allarmato comunicato l'escalation delle operazioni militari. Almeno 77 ribelli e 14 soldati governativi, secondo la nota, sono rimasti uccisi in combattimento negli ultimi sette giorni. L'ultimo scontro, secondo il ministro della difesa, è avvenuto mercoledì a Ciudad Sandino: 200 ribelli hanno attaccato la guarnigione locale ma sono stati respinti lasciando sul terreno 21 cadaveri. Due militari governativi sono rimasti uccisi.

Si ritiene che il numero delle vittime degli scontri sia superiore ma solo nelle prossime ore sarà possibile avere conferme in proposito. Per ora le autorità di Managua si limitano ad affermare che continuano «le operazioni militari contro la nuova escalation dell'aggressione controrivoluzionaria da parte delle truppe governative». Secondo le stesse autorità da venerdì scorso si sono registrati finora ben otto scontri in tre diverse province del paese. Inoltre nell'offensiva, lanciata il 3 agosto scorso, i somozisti impiegherebbero almeno duemila uomini.

La giornata di ieri è stata caratterizzata da nuove vittime anche nel Salvador. Le famigerate squadre della morte di estrema destra sono tornate a firmare nuovi orrendi delitti. Gli uomini dell'organizzazione salvadoregna di estrema destra hanno eliminato tre giovani alla periferia della capitale. I cadaveri, non ancora identificati, erano stati abbandonati ai bordi di una strada. Sconosciuti hanno poi ucciso il capo dei servizi di vigilanza di una banca. Anche nel Guatemala, secondo un annuncio ufficiale, le forze governative hanno ucciso cinque combattenti di sinistra e distrutto tre campi di ribelli nella parte settentrionale del paese.

Sul piano delle consultazioni diplomatiche si registra, invece, una ripresa dell'attività del gruppo di Contadora (che raccoglie i rappresentanti di Messico, Colombia, Venezuela e Panama) impegnato nella ricerca di una soluzione pacifica alla crisi centroamericana. I viceministri degli esteri dei quattro paesi hanno iniziato, nella capitale panamense, una riunione eminentemente tecnica per preparare il quarto ciclo di conversazioni tra i ministri degli esteri dei paesi aderenti al «gruppo» con i loro colleghi centroamericani (Honduras, El Salvador, Nicaragua, Guatemala e Costarica), fissata per il 7 settembre a Città di Panama. Un portavoce del ministero degli esteri panamense ha detto che «trattandosi di una riunione tecnica non vi sarà nessun accordo importante».

Frattanto, si è appreso che l'ambasciatore itinerante degli Stati Uniti nella regione centroamericana, Richard Stone, si riunirà la prossima settimana nella capitale del Costarica con i rappresentanti del «Fronte Farabundo Martì». I combattenti salvadoregni si incontreranno con il rappresentante della Casa Bianca al termine di un giro di consultazioni che Stone terrà a partire dai prossimi giorni in diversi paesi del Centroamerica. L'incontro tra Stone e i combattenti del Salvador segue quello tenutosi in Colombia un mese fa.

CONFERENZA DI MADRID

Mediazione svedese per convincere Malta

MADRID — La conferenza di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione in Europa sembra più che mai lontana dall'ottenere l'adesione di Malta al documento finale già approvato dagli altri trentaquattro paesi partecipanti. L'altra sera i lavori, dopo l'inutile tentativo di ottenere un rinvio da parte del rappresentante di La Valletta, sono durati fino a mezzanotte e anche ieri la seduta, apertasi poco dopo le sedici, è proseguita per diverse ore. Da alcuni giorni sono in corso contatti, condotti soprattutto da Svezia e Svizzera, per vincere le ultime resistenze di Malta. Il delegato maltese Evarist Saliba, pur mantenendosi irriducibile nella sua posizione, ha espresso la speranza che si possa arrivare al consenso generale prima del 7 settembre, giorno in cui comincerà la riunione dei ministri degli Esteri dei paesi partecipanti alla Conferenza. La Spagna ha già cominciato a diramare gli inviti per questa riunione che durerà fino al 9 settembre, e che servirà a chiudere la Conferenza di Madrid, se Malta avrà dato il suo assenso, e che altrimenti si svolgerà, formalmente, al di fuori di essa.

NEGOZIATO DI GINEVRA

Kohl: «Per i missili non sono pessimista»

BONN — Il cancelliere Kohl «non è pessimista» sulla possibilità di un accordo sui missili in extremis. È quanto ha affermato dando notizia, ieri, di uno scambio di lettere che ha avuto, durante l'estate, con Reagan e con Andropov. Kohl, comunque, ha ribadito tutte le pregiudiziali sostenute da Bonn a proposito della trattativa ginevrina, compresa la «irrinunciabilità» ai Pershing-2.

Nella polemica sui missili si sono inserite, sempre ieri, le rivelazioni della «Frankfurter Allgemeine Zeitung» circa un presunto esperimento compiuto dall'URSS con un satellite-killer. I sovietici — sostiene il giornale — avrebbero distrutto con il «killer» un altro satellite da loro stessi precendentemente messo in orbita. Il fatto sarebbe avvenuto nel cielo sopra Monaco di Baviera nel giugno dell'82.

Le rivelazioni del giornale sono state accolte però con molto scetticismo. Secondo gli specialisti, infatti, i sovietici, come gli americani, sarebbero ancora molto lontani dal poter produrre un simile micidiale sistema d'arma.

BRASILE

La CGIL con un osservatore al congresso di San Paolo

SAN PAOLO — La delegazione della CGIL ha deciso di non partecipare al congresso sindacale brasiliano, apertosi ieri a San Paolo, e ne ha spiegato le ragioni in una conferenza stampa. Il segretario generale aggiunto Ottaviano Del Turco, Michele Magno, responsabile dell'Ufficio internazionale, e Giannandrea Sandri, dell'Ufficio internazionale, hanno ribadito che la CGIL, svanita la possibilità che dalla riunione nasca un sindacato unico, non vuole interferire nel processo sindacale brasiliano, né privilegiare le varie correnti che si sono create. Per questo motivo è presente al congresso solo con un osservatore, Giannandrea Sandri, e lo stesso farà nel novembre prossimo quando si terrà il congresso per la costituzione di un'altra centrale sindacale brasiliana.

CIAD

Hernu si è incontrato con Habré Lettera di Mitterrand a Mubarak

N'DJAMENA — Il ministro della difesa francese, Charles Hernu, ha avuto ieri un colloquio di un'ora col capo dello stato ciadiano Hissene Habré. «Abbiamo fatto — ha detto laconicamente ai giornalisti lo stesso Hernu — un giro di orizzonte sull'insieme dei problemi che si pongono». Giunto in Ciad formalmente per passare in rassegna le unità del contingente francese, Hernu aveva detto al suo arrivo, giovedì sera, di non avere un appuntamento prefissato con Habré, e che «se il presidente del Ciad desidera incontrare il ministro della difesa francese sta a lui formulare un invito».

Evidentemente nel colloquio di ieri Hernu ha illustrato al presidente ciadiano l'intervista di Mitterrand a «Le Monde», intervista che sembra aver suscitato qualche malumore a N'Djamena.

Naturalmente le fonti ufficiali ostentano soddisfazione, soprattutto per «la denuncia dell'espansionismo libico», ma si sa (e lo stesso ministro delle informazioni Soumaila Mahamt lo aveva chiaramente lasciato intendere subito dopo che l'intervista era stata pubblicata) che a N'Djamena non è piaciuto il cenno ad una possibile soluzione federale e meno ancora è piaciuto il fatto che Mitterrand abbia detto chiaro e tondo ad Habré che le truppe francesi «non sono agli ordini della sua strategia».

Nel pomeriggio Hernu, che aveva già passato in rassegna i reparti francesi di stanza nella capitale, si è recato a Abeché, nel Ciad orientale, per ispezionare i paras che vi sono stanziati. Oggi ripartirà per Parigi.

Intanto si è appreso che il presidente Mitterrand e il ministro degli esteri Cheysson hanno inviato lettere al presidente egiziano Mubarak e al suo ministro degli esteri Kamal Hassan Ali per esporre «i dettagli delle iniziative francesi intese a mettere termine al deterioramento della situazione nel Ciad».

Nella foto: un blindato francese alle porte di Salal, a nord di N'Djamena

CINA

Pechino conferma: linea dura contro il crimine

PECHINO — Prosegue a pieno ritmo in Cina la campagna contro la criminalità, inaugurata dalle autorità ai primi di agosto. Si calcola che nella sola capitale cinese siano stati compiuti nelle ultime settimane almeno dodicimila arresti. Mercoledì scorso trenta persone, tra cui una donna, erano state fatte sfilare allo stadio degli operai davanti ad una folla di diecimila persone e subito dopo giustiziate in una zona desertica a sud della capitale. I condannati avevano tutti un'età inferiore ai trentacinque anni: 19 di essi erano accusati di omicidio, dieci di violenza carnale e uno di furto d'auto.

La campagna che durerà fino a novembre è caratterizzata da una mobilitazione straordinaria delle forze di polizia. Molti degli arrestati sono stati ospitati nei locali delle scuole, chiuse per le vacanze estive, in quanto le carceri non sono più in grado di accoglierli. L'azione della polizia è accompagnata da una massiccia campagna di stampa. Il ministro della pubblica sicurezza, Liu Fuzhi, ha dichiarato in una intervista all'agenzia «Nuova Cina» che l'«unico modo per fermare il dilagare della criminalità è restaurare l'ordine e punire ancor più severamente i criminali colpevoli di omicidio, stupro, furto o incendio doloso».

Liu, ha detto che la prevenzione dei reati e l'educazione dei criminali debbono continuare a far parte degli strumenti di mantenimento dell'ordine pubblico, ma che per quei reati più gravi è necessario che venga fatta sentire «tutta la forza del potere». Il ministro della pubblica sicurezza ha poi affermato che le autorità sono state «deboli» in passato nei confronti della criminalità e d'ora in avanti saranno particolarmente severe. Per molti reati minori la polizia ritirerà ai colpevoli in via amministrativa il permesso di residenza nelle città o nelle zone più agiate di provincia, per esiliare i criminali nelle zone più povere del paese, come il Xinjiang o il Qinghai. I «cattivi elementi» da punire sono stati suddivisi in dodici categorie. Tra i reati è contemplato anche il caso di relazioni sentimentali con stranieri.

Brevi

Altri tre morti nel Sind pakistano

ISLAMABAD — Nuovi scontri e nuove vittime nel Sind, per la protesta popolare contro la dittatura del generale Zia Ul Haq. A Mirokhan, dove la folla ha cercato di occupare la stazione ferroviaria, hanno perso la vita due manifestanti e un poliziotto.

«Intervista» di Kianuri in TV?

TEHERAN — La TV iraniana ha diffuso giovedì sera un estratto di una «intervista» con il segretario generale del Partito Tudeh (comunista), Nureddin Kianuri, arrestato il 6 febbraio e del quale a fine giugno era stata annunciata da fonti di stampa inglesi l'avvenuta esecuzione. La TV non ha precisato quando sia stata realizzata la trasmissione.

Finita la visita di Block a Mosca

MOSCA — Il segretario di Stato americano all'agricoltura John Block ha lasciato ieri l'URSS, dopo la firma del nuovo accordo quinquennale per la fornitura di cereali.

Arresto di cospiratori nel Camerun

YAOUNDÈ — Il presidente Biya ha annunciato che sono stati scoperti e arrestati i presunti ispiratori del complotto sventato lunedì scorso. Si tratta di due ufficiali accusati di «attentato alla vita del presidente».

Elezioni in Guinea equatoriale

MADRID — Elezioni politiche si svolgeranno domani nella Guinea equatoriale. I partiti non sono ammessi, si vota su una lista unica con 41 candidati.

Liberata in Irlanda Elizabeth Kirkpatrick

BELFAST — I terroristi irlandesi dell'INLA hanno rilasciato la moglie del «pentito» Harry Kirkpatrick, Elizabeth, che era stata sequestrata tre mesi fa.

NAMIBIA

Atroce racconto d'un mercenario: uccidiamo tutto ciò che si muove

Il resoconto di un rastrellamento, che documenta la brutalità della repressione contro la SWAPO - De Cuellar incontra Sam Nujoma in Angola e respinge le «condizioni» di Pretoria

Nostro servizio

BOGOTÀ (IPS) — *Nell'aprile scorso, Trevor Edwards guidava una pattuglia nel territorio namibiano, alla ricerca di un piccolo gruppo di guerriglieri della SWAPO. Improvvisamente due bambini saltarono fuori dalla sterpaglia e si misero a correre. «Uno dei nostri uomini — racconta Edwards — gridò loro qualcosa nella lingua locale. Inaspettatamente apparvero altri fanciulli che si misero anch'essi a correre, e allora dissi, naturalmente, di sparare, di aprire il fuoco. Continuavano ad apparire ragazzi che saltavano e scappavano. Alcuni erano completamente nudi: si erano liberati delle vesti per mostrarci che non erano armati. Abbiamo sparato su una bambina più o meno di cinque anni e abbiamo sparato contro suo padre. Avremo ucciso in tutto una ventina di persone. Non so come, la madre e la sorella di quella bambina si salvarono. Le abbiamo lasciate lì e la nostra pattuglia ha continuato la sua perlustrazione».*

A parte gli effetti che l'episodio ha avuto su Trevor Edwards, questa era routine per gli uomini del Battaglione 32 sud-africano. La strategia della sporca guerra che il Sud Africa conduce contro la SWAPO prevede esplicitamente che si debbano uccidere i civili e distruggere i loro villaggi. «Nostro compito principale — dice ancora Edwards — è prendere il controllo di una regione e ripulirla. La rastrelliamo e uccidiamo tutti coloro che ci attraversano la strada: bovini, capre, persone. Tutti. Il nostro obiettivo è catturare quelli della SWAPO e il modo migliore per farlo è impedire che entrino nei villaggi per chiedere cibi ed acqua. Spesso la gente del posto è estranea alla nostra guerra. Ci limitiamo allora a frustarla, ma talvolta alcuni degli uomini perdono il controllo».

Il disagio che colse Trevor Edwards quando la sua pattuglia aprì il fuoco sui bambini e sui loro genitori era andato aumentando. Parti allora dalla sua base di Buffalo, sul fiume Okavango in Namibia, con una licenza di quattro settimane. Ma invece di restare a Città del Capo prese un aereo per Londra, la sua città. «Ero ormai stanco di tutto questo e pensavo che la gente dovesse sapere quello che stavamo facendo laggiù».

Edwards è soltanto uno dei tremila mercenari reclutati dal Sudafrica per liquidare il movimento di liberazione della Namibia, la SWAPO. Di certi suoi commilitoni dice che «quando si tratta di uccidere, di violentare, di impiccarle, alcuni degli uomini ridono. Si fanno fotografare vicino ai cadaveri. Non li vedono come persone, ma come semplici cose».

Terminata la sua licenza, Edwards decise di disertare per raccontare la sua storia, della quale questo è il resoconto.

La resistenza del popolo namibiano viene repressa con brutalità dal regime sudafricano. Uno degli episodi più frequenti è la sparizione di persone dopo l'arresto. In molti casi, la parola «scomparso» significa semplicemente assassinato in segreto dalle forze di sicurezza.

Le autorità sudafricane conducono in Namibia una repressione di massa brutale, commettendo crimini a sangue freddo, come riferisce l'ex-mercenario Edwards.

WINDHOEK — Il segretario dell'ONU Perez de Cuellar ha concluso la sua visita in Namibia, dove ha avuto con gli esponenti politici locali «colloqui immensamente utili ed informativi» e si è trasferito ieri a Luanda, ultima tappa del suo viaggio di sei giorni, per incontrare il leader della SWAPO Sam Nujoma e il presidente angolano Dos Santos. Parlando con i giornalisti prima di lasciare la Namibia, Perez de Cuellar ha recisamente respinto la pretesa sudafricana di collegare l'indipendenza della Namibia con il ritiro delle truppe cubane dall'Angola. Il problema del ritiro dei cubani — ha detto il segretario dell'ONU — «va visto in un contesto del tutto diverso e non in quello del processo d'indipendenza della Namibia. Sarebbe molto ingiusto far dipendere il processo d'indipendenza della Namibia da questioni che sono estranee a questo specifico problema. Cercherò di aiutare a risolverlo — ha concluso — ma in sforzi paralleli». Di conseguenza, de Cueller ha detto che non includerà il problema del ritiro cubano nel suo rapporto sulla Namibia.

Servio Tulio Diaz
(del Centro informazioni ONU per Colombia, Venezuela ed Ecuador)

FILIPPINE

Kennedy chiede a Reagan di non andare a Manila

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — «È impensabile che un presidente degli USA visiti le Filippine fino a quando i responsabili di questo delitto contro l'umanità non sono stati consegnati alla giustizia». Con queste parole il senatore Edward Kennedy, la più spiccata personalità dei liberals americani, si è rivolto a Reagan con una lettera per chiedergli di annullare il viaggio a Manila previsto per novembre. In questo documento politico, Kennedy fa notare al presidente che «prestare il vostro sostegno politico e morale al governo Marcos, in questo momento sarà interpretato come il segno che l'America resta indifferente di fronte all'assassinio di Aquino».

Dalla Casa Bianca, trasferitasi per le vacanze nel ranch californiano di Reagan, non ci sono però segni di ripensamento. La linea ufficiale resta quella assunta immediatamente dopo il delitto: deplorazione per l'assassinio del massimo esponente dell'opposizione, richiesta di una indagine per individuare i responsabili (il che implica scetticismo per la versione dell'unico assassino a sua volta prontamente eliminato), conferma dell'importanza delle relazioni speciali tra Washington e Manila per via delle basi militari che il dittatore ha concesso alle navi e agli aerei americani, conferma del viaggio di Reagan. A meno che dall'inchiesta non emergano le responsabilità di Marcos e del suo gruppo. Ma con cinismo si aggiunge che, visti i poteri di cui usufruisce il tiranno, sarà difficile che una inchiesta si concluda con la denuncia delle sue eventuali responsabilità.

Che la morte aleggiasse sul capo di Benigno Aquino è stata la stessa moglie del dittatore, Imelda Marcos, a notificarlo alla futura vittima. In un incontro segreto svoltosi il 21 maggio scorso al consolato filippino di New York, sulla quinta strada, Imelda usò tutto il suo «abituale charme», per ben tre ore e mezzo, per convincere Aquino a non tornare in patria. La signora Marcos disse ad Aquino che «se fosse tornato, sarebbe stato il bersaglio di un assassinio politico. E non erano gli estremisti o i criminali a volerlo morto, disse Imelda, ma anche certi alleati politici del presidente Marcos, alleati che egli non poteva controllare. Ella fece anche dei nomi». Queste parole si leggono nella ricostruzione fatta dal «Wall Street Journal». E ripropongono i dubbi e gli interrogativi che la stampa liberale americana continua a formulare.

Aniello Coppola

COMUNE DI SERRAVEZZA
PROVINCIA DI LUCCA

C.A.P. 55047 Cod. Fisc. 00382300465

Questo Comune indirà quanto prima una licitazione privata per l'esecuzione dei lavori di costruzione della fognatura nera nelle frazioni di Querceta e Ripa.

L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 825.561.000.

All'aggiudicazione si procederà ai sensi dell'art. 1 lettera d), della legge 2/2/73 n. 14.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Comune, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Serravezza lì, 20/8/1983 IL SINDACO
Paolo Giannarelli

Collegio G. PASCOLI
PONTICELLA DI S. LAZZARO DI SAVENA (BO) - Tel. 051/474783
CESENATICO (FO) - Via Cesare Abba - Tel. 0547/82610

Scuola Media e Liceo Scientifico leg. riconosciuti sede d'esame
Corsi di ricupero per ogni ordine di Scuola. Ritardo serv. militare
Serietà ed impegno. Ottima percentuale promossi
RICHIEDERE PROGRAMMA

CASELLA POSTALE 1892 - 40100 BOLOGNA A. D.